CONFRONTO APERTO SU ROMA

Un nuovo disegno urbanistico

di Renato Nicolini

QUANTI sono i processi di revisione del PRG in atto oggi a Roma? Almeno tre: la variante generale dell'8 agosto 1974, con successive osservazioni e controdeduzioni che il Comune sta approntando; il confronto tra Comune e circoscrizioni, in cui queste non si sono, a ragione, fermate alla lettera della variante: la perimetrazione delle borgate. E' certo difficile considerarli come un processo unitario. Anche se è vero che il confronto tra Comune e circoscrizione verifica la compatibilità delle previsioni di nuove edificazioni con le esigenze di soddisfare gli standard di verde e servizi fissati dal piano stesso, e che appunto questa era l'ispirazione di fondo della variante; e che è difficile non considerare la perimetrazione delle borgate come il successo delle migliaia di osservazioni

Frantumazione

Il rischio della frantumazione municipalistica della urbanistica romana è comunque reale. Ha dunque ragione Leonardo Benevolo (*Corriere della Sera*, 5 aprile) quando giunge alla drastica conclusione che sia inutile «baloccarsi» con le osservazioni e le controdeduzioni alla variante del 1974, ed invita la «prossima amministrazione» a «gettare tutto nel cestino, rimboccarsi le maniche, e fare finalmente un vero piano regolatore per Roma»?

Non credo si possa far colpa a Benevolo di contrapporre, ad una gestione urbanistica priva di prospettive, l'esigenza di una coerenza anche formale. Penso però che si debba trarre maggiori insegnamenti dalla esperienza del PRG del '62. A differenza di Benevolo, pensavo allora che non si trattasse di un «buon piano»: e non ho avuto motivo di cambiare opinione. Ma dobbiamo saper apprendere dalle profonde differenze tra questo piano e la sua attuazione Si usa dire che contro il *piano* ha agito l'*antipiano*, promosso dagli stessi responsabili dell'urbanistica capitolina. Bisogna però aggiungere che se il *piano* non ha saputo difendersi, è stato perché comprendeva in sé anche l'*antipiano*, e soprattutto perché la sua logica era piuttosto quella di un atto amministrativo compiuto una volta per i venticinque anni della sua validità, che non quella di un processo in cui le scelte urbanistiche fossero continuamente verificate in contraddittorio con la popolazione.

Pongo la questione della capacità del PRG di porsi, piuttosto che come disegno atemporale e piano di vincoli, come strumento di gestione della politica della città, articolato in programmi operativi, in grado non solo di promuovere una diversa quantità e qualità dell'intervento pubblico ma di costruire un quadro di convenienze — alternativo alla logica della speculazione fondiaria — per lo stesso intervento privato. Questo piano deve saper registrare tempestivamente le modificazioni nei processi economici, e la crescita civile e culturale della città. Se dunque si tratta di un processo nel tempo, non credo dobbiamo attenderne la nascita all'ora x del nuovo PRG ma saperne identificare i lineamenti già nei processi in corso. Le stesse dimensioni raggiunte a Roma dalla città edificata impongono del resto un modo più realistico di pianificazione urbanistica, in cui le contraddizioni (sempre che non divengano oggetto di contemplazione compiaciuta e passiva) non debbono spaventare. Ecco perché ritengo che alcuni risultati dei processi di revisione del PRG siano fin da oggi validi per una svolta nella gestione urbanistica della città. Occorre vincere la tentazione di ricominciare da zero: non soltanto perché i tempi urgenti non ce lo consentirebbero, ma perché rischieremmo di riproporre illusioni.

Tuttavia consento completamente con Benevolo sulla necessità di marcare radicalmente una svolta. Rinunciare al piano come «disegno» formalmente unitario ed immutabile nel tempo, non significa infatti rinunciare alla sua coerenza. Al contrario, al crescere impetuoso e contraddittorio della partecipazione, deve saper corrispondere una effettiva capacità programmatrice ed unificatrice del Comune. Ecco il senso urbanistico della proposta delle municipalità. Un'idea generale per Roma è anzi urgente se si vogliono portare a buon fine le tre questioni principali che emergono dalla revisione del piano: centro storico, abusivismo, servizi

Farò l'esempio del centro storico, partendo dalla mia esperienza di consigliere della prima circoscrizione. Non credo si possa sottovalutare il programma di interventi urgenti sulle proprietà comunali nel centro storico che questa ha definito Tor di Nona, Mattatoio, San Paolino alla Regola, l'ex Pretura di via Giulia, la ex sede ECA in via Francesco Crispi.

Il problema del Mattatoio si sta risolvendo per il meglio: affermando, con la realizzazione di un complesso polifunzionale al servizio del Testaccio e dell'Ostiense, una diversa politica di tutela dei beni culturali, attenta anche al loro valore di documento nella città. Alla base vi è stato comunque il rifiuto di una proposta errata di localizzazione dell'Auditorium di Roma, che comportava appunto un giudizio sulla città. E' in base a questo giudizio che riteniamo che l'Archivio di Stato debba restare alla Sapienza: e che sia stato un fatto assai grave l'insediamento del ministero dei Beni Culturali al Collegio Romano. Questo giudizio si ripropone per l'utilizzazione di ogni edificio non residenziale nel centro di Roma. Si tratta in particolare di programmare le necessità delle grandi istituzioni che hanno la loro sede nel centro storico (Camera, Senato, Presidenza della Repubblica): la funzionalità della permanenza di ministeri, come il ministero della P.I. e dei LL.PP che hanno visto decentrate alle Regioni gran parte delle loro attribuzioni: la stessa localizzazione degli Uffici Comunali

Il centro storico

Il centro storico deve divenire, senza retorica, il centro collettivo della vita non solo politica ma culturale della città. Anche qui troviamo un nodo da sciogliere ogni proposta di utilizzazione, anche parziale, del centro storico per l'Università, assume un significato elusivo dei problemi dell'Università, in assenza almeno degli espropri per la realizzazione della seconda università di Roma a Tor Vergata. Il PRG del '62 proponeva i nuovi centri direzionali, ma non una politica per la loro attuazione. Credo si debba, anche in questo caso, procedere all'inverso. Definire esattamente le necessità di trasferimento di funzioni direzionali (nelle quali è generalmente presente una componente pubblica) dal centro storico: tenendo conto che molte di queste (trasferimento di poteri dai Ministeri alle Regioni, dal Comune alle Circoscrizioni) non richiedono per loro natura una sede accentrata. Si pone, certo, anche un problema di scelte localizzative e quindi di previsioni e persino di «disegno» di piano

Questo disegno, se non può somigliare alla razionalizzazione della città attuale, e tanto meno allo schema Samperi dei centri di settore, non somiglierà nemmeno al disegno del PRG del '62. I problemi, se si vuole davvero intendere la pianificazione come un processo continuo, in cui la chiarezza programmatica richiede il massimo di confronto, sono aperti. Di questo, senza perdere il collegamento tra prospettiva ed iniziativa immediata, dovrà discutere il convegno organizzato dalla Federazione Comunista Romana al Teatro Centrale: «Casa e Urbanistica. Quale avvenire per Roma?».

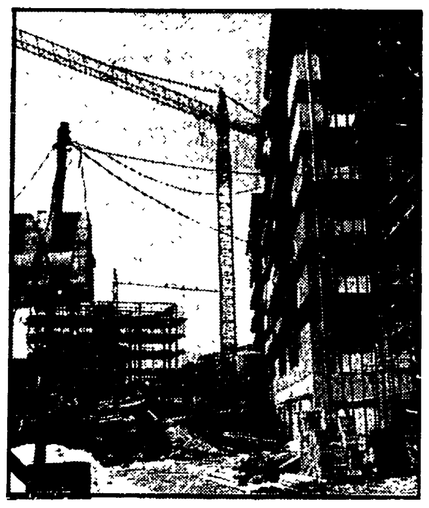
Oggi alle 17 al «Centrale» convegno del PCI sulla casa

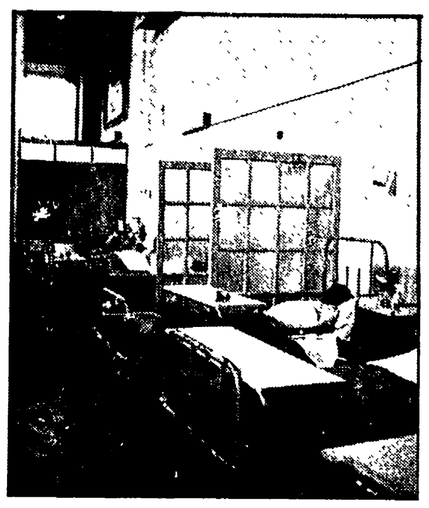
«Casa e urbanistica. Quale avvenire per Roma?» è il tema del convegno cittadino organizzato dalla Federazione del PCI, che si terrà al Teatro Centrale, in Via Celsa, oggi alle 17 e domani alle 9. Introdurrà Siro Trezzini, della segreteria della Federazione comunista romana, e concluderà Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione comunista romana.

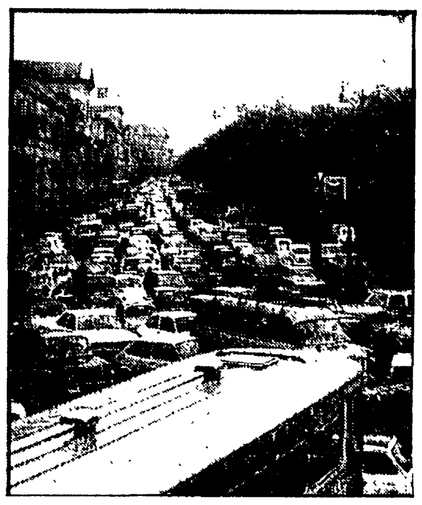
Come hanno trovato i loro assessorati quattro esponenti della nuova giunta regionale

Dietro una montagna di pratiche i problemi concreti della gente

Un «viaggio» tra regolamenti, leggi e fascicoli che diviene appassionante quando in ogni questione si rintraccia l'interesse di un Comune o il destino di una fabbrica Dalla posta giacente, al ruolo del personale, al coordinamento con gli altri enti locali, al confronto con il governo







L'edilizia, l'occupazione femminile, la sanità, i trasporti: quattro temi sui quali la nuova giunta regionale è impegnata in queste settimane, alla ricerca di soluzioni che permettano di superare la crisi e avviare la ripresa. Nelle foto: un cantiere a Roma, una manifestazione per l'occupazione femminile, una corsia dell'ospedale romano di S. Giovanni, il traffico caotico in un'ora di punta nelle vie adiacenti la stazione Termini

La sede della Regione, alla Pisana, in fondo è già Lazio: tornando indietro non si incontra forse il classico cartello con la trombetta del divieto di clacson che annuncia qui comincia «Roma»? Fuori, alberi, prati, splendida campagna romana, dentro, montagne di problemi e di pratiche, tra i quali i nuovi assessori vanno in esplorazione esattamente da una settimana, il tempo del loro insediamento. Sarebbe noiosissimo — e improduttivo — seguirli nel loro «viaggio» tra regolamenti, leggi e fascicoli se tutto questo venisse visto burocraticamente, come mucchio di scartoffie, o clientelarmente come possibile fonte di «piaceri» da elargire; diventa invece una scoperta appassionante, quando si rintraccia in ogni questione aperta l'interesse di un Comune o il destino di una fabbrica, insomma la vita quotidiana dei cittadini di un'intera regione. E' lo spirito con cui gli assessori affrontano i loro nuovi compiti

C'è proprio una riunione di giunta in corso: ne escono alla spicciolata, per un breve colloquio, quattro assessori: Leda Colombini (PCI) con il doppio compito dell'assessorato agli enti locali e all'urbanistica (ad interim quest'ultimo, finché non verrà insediato un altro assessore); Mario Berti (PCI), all'industria, artigianato e commercio; Paris Dell'Unto (PSI), al bilancio e programmazione; Gabriele Panizzi (PSI), ai lavori pubblici ed edilizia convenzionata. Già il nome degli assessorati fa comprendere come gli uomini che li dirigono debbano affrontare problemi difficili, scottanti e complicati. I nuovi eletti ci si immergono con entusiasmo misto a preoccupazione, cioè a rigoroso senso della responsabilità: cerchiamo dunque di farlo anche noi — «traducendo» gli aspetti più complicati — perché la conoscenza è in definitiva una premessa indispensabile alla partecipazione.

La posta giacente: Leda Colombini la sta sfogliando giorno per giorno, tutta, a mucchi. La maggior parte delle lettere riguarda richieste di intervento da parte dei Comuni per costruzioni abusive, lettere che descrivono cioè «il disordine urbanistico, una politica non indirizzata verso lo sviluppo dell'edilizia popolare». Ecco poi le richieste di sbloccare piani regolatori, alcuni fermi negli uffici dal '72 (e il lungo arco della crisi politica ha pesato nei ritardi), altri addirittura da dieci e più anni (le responsabilità in questi casi non sono ovviamente della Regione)

Piani regolatori, edilizia economica, piani paesistici — dice — equivalgono alla vita e allo sviluppo di intere comunità: l'orientamento degli strumenti urbanistici della Regione è quindi di estrema importanza (ma c'è anche da tener presente il panorama delle leggi nazionali, e come il governo ha affrontato il trasferimento dei poteri e dei mezzi a Regioni ed enti locali, e in che modo si usano Cassa del Mezzogiorno e partecipazioni statali per fare la politica del territorio: un discorso molto vasto, con grandi implicazioni). Le prime firme apposte ai documenti? Leda Colombini ha già firmato tante pratiche legate ai piani della legge 167 (edilizia economico popolare) e quelle che salvaguardano il verde, per accelerare i tempi in una direzione che giudica utile alla collettività. E poi ha riunito il personale, per vedere *insieme* qual è il modo migliore per rispondere alle attese e alle richieste («c'è molto senso di responsabilità da parte dei Comuni», afferma). Riunione del personale anche all'assessorato enti locali, con funzionari che provengono da sedi diverse, disposti a collaborare in quanto settore la necessità di cambiare in funzione della loro stessa professionalità

Un ritardo da recuperare

Adesso affrontiamo il problema del funzionamento dei comitati di controllo, (sugli atti dei Comuni, delle Province, degli ospedali) che, se si inceppa, «paralizza la vita», e se invece marcia con scopi di costruire un rapporto nuovo tra Regione ed enti locali. Ieri si è svolta la prima riunione interdisciplinare, cioè tra sanità, cultura e urbanistica, per coordinare l'aggregazione tra i Comuni (quel che si dice «delimitare le aree comprensoriali») sui temi urbanistico-economici, su quelli delle unità locali dei servizi sociali e sanitari, dei distretti scolastici. C'è un ritardo da recuperare, il punto da fare, le leggi che scadono, avverte l'assessore. Ancora, problemi. Le prime delibere avviate per le comunità montane (il cui territorio copre due terzi del Lazio) che entro questo mese dovrebbero predisporre i programmi di sviluppo e hanno bisogno dei contributi per formulare i piani; e il decentramento.

Altri esempi, tirati fuori dal cassetto Paris Dell'Unto (bilancio e programmazione): c'è da rivedere subito — dice — il problema della spesa immediata della Regione come intervento di carattere anticongiunturale, stiamo cioè impegnati a contrastare la tendenza nazionale della «recessione selvaggia», vedendo, per quanto ci è possibile, di intervenire per lo snellimento delle procedure di spesa. Tutto in collegamento con gli altri assessorati per un riequilibrio del territorio

E' accertato che almeno ottanta fabbriche, con 20.000 dipendenti, sono in difficoltà accentuate, i sindacati dicono che il rischio di un aumento dei disoccupati entro giugno è pesante: ecco adesso il tema della programmazione in termini umani. Il discorso dell'occupazione è per noi prioritario — afferma Dell'Unto — e per forza conduce alla polemica con gli indirizzi governativi: nuovo tipo di intervento delle partecipazioni statali e riapertura del credito da parte delle banche sono le condizioni per poter mettere in moto un diverso processo di sviluppo del Lazio. La giunta è impegnata su questi due obiettivi, ma è chiaro che la Regione da sola non basta, occorre sollecitare una diversa politica nazionale.

Programmazione del territorio

Casa, espropri, viabilità, interventi urgenti per opere igienico sanitarie (inceneritori, fogne, ecc.), elenchiamo alcuni dei compiti dell'assessorato ai lavori pubblici e all'edilizia sovvenzionata. Ha risorse finanziarie scarse che tuttavia non vengono nemmeno usate al completo per la farragginosità delle procedure o che sono state usate male per «interventi a pioggia» (spesso di marca clientelare) cioè fuori da ogni programmazione «sul tempo e sul territorio». Fondamentale — dice l'assessore Gabriele Panizzi (PSI) — è la programmazione e quindi gli indirizzi politici

Quante cose significa la programmazione del territorio. Inverture per esempio la tendenza che ha dato maggiori possibilità agli enti locali più qualificati dal punto di vista tecnico, oltre che culturale e sociale, accentuando gli squilibri con i centri meno privilegiati, i *dormitori dei pendolari*. Le articolazioni periferiche dell'assessorato, cioè gli uffici del genio civile — dice ancora l'assessore — possono diventare uno strumento prezioso di assistenza tecnica agli enti locali più deboli, un modo concreto anche per rivalutare politicamente questi uffici. Fare sul serio la programmazione si significa, nello stesso tempo, rivalutare i compiti politici delle strutture regionali (e il lavoro dei 700 dipendenti dell'assessorato, un'organizzazione costante, questa di tutti gli assessori), è la strada per inverture «la marcia degli squilibri».

Un altro aspetto del meccanismo di spesa per le opere pubbliche che ci viene illustrato emerge dalla legge dello Stato dell'agosto '70 n. 580. Niente paura, facciamo di spiegare tutto in termini accessibili a «non addetti ai lavori». Un Comune deve fare un'opera che costa per esempio 300 milioni. Deve trovare un istituto che conceda il mutuo (con tutte le difficoltà della liquidità del denaro oggi) e assumersi le quote di ammortamento del debito che viene scadenzato in 35 anni. Lo stesso accade alle Regioni, per la parte di denaro che dà il Comune, e cioè a sua volta paga con gli interessi per 35 anni. Alla fine di questo processo finanziario — spiega Panizzi — cioè allo scadere dei fatidici 35 anni, quell'opera da 300 milioni, in realtà è venuta a costare un miliardo.

Bisogna allora «inventare», riflettendo seriamente — afferma l'assessore — un meccanismo che non costringa la Regione ad avere sempre più un bilancio di spesa corrente, che sia solo di «gratificazione» degli enti mutuanti, che pesi sempre di più con la taglia degli interessi passivi. C'è quindi questo discorso, accanto a quello del decentramento e del riequilibrio del tipo di investimenti, accanto a quello della riorganizzazione dell'assessorato sia per l'unificazione delle sedi (sono due, ai capi opposti di Roma) sia per la sua funzionalità. E infine occorre una «maggiore aderenza alle esigenze degli enti locali». A questo proposito — informa Panizzi — stiamo elaborando una proposta di legge che integra e modifica tre principali leggi di spesa per opere pubbliche.

Entriamo ora «nell'industria, artigianato e commercio» (vi pare poco?) parlando con l'assessore Mario Berti (PCI). Grandi attese, tante richieste, ma non «una spinta irrazionale», anzi. C'è un grande arretrato a cui porre mano, dovuto in gran parte ai tempi lunghi della crisi. Come muoversi? Berti sostiene che non si possono bloccare ulteriormente le pratiche, ma anzi occorre smaltire in fretta il lavoro: dietro ad ogni fascicolo si nascondono problemi vivi di singole categorie e comunità, interessi, vi sono difficoltà, richieste di sostegno e di aiuto. Quindi avanti, ovviamente con criteri di gestione democratica, ma con il senso della continuità da dare al lavoro, creando cioè il processo di trasformazione via via senza aspettare un ipotetico e perfezionistico futuro.

L'assessore racconta a questo proposito di avere già firmato decine di pareri per crediti e agevolazioni avanzati da aziende, per cui scadevano i termini (sono alcuni miliardi che possono così avere corso), come ha firmato subito decine di mandati ad aziende artigiane per l'erogazione di contributi in conto capitale chiesti fin dal '74 (una legge regionale prevede il 20 per cento di contributi per ammodernamento macchine, ecc.). Sono comunque diritti acquisiti — afferma Berti — perché non riconoscerli?

Importante è cominciare

Che iniziative avete ancora preso in questa settimana di «noviziato»? Un incontro con il personale, che può avere — e appare disposto ad avere — un ruolo molto importante, e le riunioni, ancora in corso con i coordinatori dei settori: di ufficio i settori sono tanti, tutti con problemi gravi: quello artigiano, quello delle aree industriali, quello del commercio.

Quali le linee d'azione? E' chiaro — afferma Berti — che bisogna operare puntando su scelte prioritarie (tutti i problemi che portano a una difesa e a uno sviluppo dei livelli di occupazione e che in qualche modo vi si collegano) e al tempo stesso non trascurare le questioni più minute, degli orari dei negozi alla sistemazione dei consigli di amministrazione nei mercati all'ingrosso. E tutto questo — conclude l'assessore — avviando rapporti con le associazioni di categoria, i sindacati, le associazioni di imprenditori per avere dei contributi, un confronto reale, e quindi per lavorare meglio

L'importante è cominciare, e cominciare chiedendo la collaborazione di tutti, dalle «piccole, grandi cose» che danno il senso di un impegno a favore non dei singoli, ma della collettività.

Luisa Melograni

La stretta creditizia rischia di impedire la realizzazione degli alloggi

BLOCCATI OLTRE 70 MILIARDI PER L'EDILIZIA COOPERATIVA

Malgrado le difficoltà, costruiti 4 mila appartamenti - Lavoro per 5 mila operai - Il meccanismo dei prestiti condanna i soci a sostenere pesanti oneri mentre aumentano i profitti delle banche - La battaglia per il piano Laurentino

A seguito della difficile situazione economica determinatasi (o meglio, evidenziata) per la caduta della lira, con le misure che il governo sembra intenzionato a prendere nell'immediato, sembra inevitabile il riproporsi di una indiscriminata stretta creditizia, che verrebbe di nuovo a colpire il già drammaticamente disastrato settore edilizio; e ciò proprio nel momento in cui, utilizzando i pur limitati provvedimenti di emergenza (leggi 166 e 492), si cercava di recuperare i danni provocati dalla stretta creditizia del 1974.

Crediamo quindi doveroso sottoporre all'attenzione delle forze politiche, economiche e sindacali — e dell'opinione pubblica in generale — il ruolo svolto dalla cooperazione a Roma nel settore edilizio, durante e dopo la stretta creditizia del 1974, con la realizzazione di importanti programmi, su quali — occorre dire — una nuova stretta avrebbe effetti disastrosi.

E' proprio contro questa presenza nuova della cooperazione basata sulla unità e sulla programmazione degli interventi, che si è scatenata l'offensiva delle forze della conservazione schierate a difesa degli interessi della rendita, volta ad evitare il colpo mortale che potrebbe essere loro portato dalla realizzazione di case economiche e popolari attraverso la piena utilizzazione delle possibilità riformatrici introdotte dalla legge per la casa n. 865 del 1971.

Tali reazioni si sono espresse, e si esprimono, utilizzando anche storture di organismi, e di strutture dello Stato, nei confronti delle quali la riforma è divenuta esigenza urgente ed inderogabile. Alle manovre del credito in funzione anticorporativa, infatti, si aggiungono ora i vari provvedimenti dei tribunali amministrativi, basati sull'ottica dell'ossequio alle vecchie leggi di tutela degli interessi dei privati (basti per tutti l'esempio della sospensiva del T.A.R. del Lazio sul «piano Laurentino»).

Nel frattempo si fa sempre più insistente la voce — certamente fatta circolare ad arte — secondo la quale la Corte costituzionale potrebbe orientarsi per l'incostituzionalità e quindi per l'abrogazione dell'art. 16 della legge 865, che da facoltà agli Enti locali di espropriare le aree destinate ad uso pubblico (servizi ed edilizia economica popolare) pagando un indennizzo equivalente al solo valore agricolo dell'area espropriata.

E' dunque esigenza pressante difendere da questo pesante attacco, pur parziali risultati che il movimento ha strappato con anni di lotte, e questo è possibile farlo in primo luogo cominciando a discriminare scelte decisive che, anche in presenza di provvedimenti restrittivi del credito, occorre prendere.

Il movimento cooperativo chiede intanto che i mutui agevolati, previsti dalle leggi 291, 166 e 492, siano garantiti alle cooperative cui sono stati assegnati, e non siano bloccati, come accadde nel 1974, applicando indiscriminatamente la restrizione del credito. Non assicurare questa elementare garanzia significherebbe colpire irrimediabilmente la crescita delle strutture cooperativistiche e premiare invece proprio nella futura fase di rilancio del settore, le forze della speculazione, che nel momento di crisi hanno preferito portare i loro capitali finanziari all'estero anziché investirli nel nostro Paese in attività produttive.

Con la legge 291 sono stati finanziati, a Roma, programmi per circa 30 miliardi, e di questi, malgrado sia stato erogato solo il 10% degli importi concessi per la maggior parte i lavori non sono stati sospesi. Si tratta di quella parte dei programmi di Tiburtino Sud, Casilino, Casal de' Pazzi, assegnati alle cooperative del movimento unitario organizzato, che hanno consentito, malgrado la stretta creditizia, l'occupazione di 5.000 edili e la costruzione di 4.000 alloggi. Un contributo determinante a questo programma è stato dato dalle cooperative della Lega, come appare dalla tabella che pubblichiamo

A questo punto, quale sorte attende tutti quei soci che abitano già negli alloggi, o sono in procinto di andarci, se non vengono erogati i mutui concessi? Crediamo non sia sostenibile, dal punto di vista dei costi, che si giunga, come già nel 1974, alla decisione del blocco dei mutui da parte della Banca d'Italia; né è accettabile il comportamento dilatorio degli istituti di credito che non stipulano i contratti definitivi, trincerandosi dietro il pretesto di una non meglio precisata «contraddittorietà» dei provvedimenti innovativi del settore, che hanno determinato il passaggio dal mercato delle cartelle fondiarie a quello delle obbligazioni.

Dietro tutto ciò si nasconde in realtà un atto di sostanziale pirateria, avallato dagli organi dello Stato, che condanna i soci delle cooperative (sono 4 000 a Roma gli assegnatari di un alloggio) a pagare forti oneri finanziari a favore delle banche, sui prefinanziamenti che sono stati necessari per eseguire i lavori, con l'effetto di far aumentare smisuratamente i profitti del sistema bancario a danno delle forze produttive e dei lavoratori

La cooperazione a Roma nel 1974 ha dimostrato di essere, malgrado tutto, una forza, che ha garantito l'occupazione di migliaia di edili. Anche per questo vanno sbloccate le assurde limitazioni sui crediti già deliberati, per consentire di proseguire i programmi già iniziati e vincere la battaglia intorno alla realizzazione del «piano Laurentino» e alla programmazione della 167 a Roma.

Ennio Signorini

IL PUNTO SUI PROGRAMMI DI COSTRUZIONE

Piano Zona	Coop.va	Costo (in lire)	Mutuo	Mutui erogati	Stato lavori
TIBURTINO SUD	A.I.C.	1.658.605.000	1.148.775.000	778.620.000	TERMINATI
" "	A.I.C.	3.074.898.000	846.000.000	846.000.000	TERMINATO
" "	A.I.C.		1.019.966.000	780.000.000	TERMINATO
" "	A.I.C.	2.973.424.000	1.115.034.000	—	70%
" "	A.I.C.		1.115.034.000	—	40%
" "	A.I.C.	1.169.706.000	877.279.000	—	85%
" "	A.I.C.	4.584.653.000	3.438.489.000	—	60%
" "	A.I.C.	1.890.752.000	1.418.064.000	—	85%
" "	A.I.C.	2.136.388.000	1.602.291.000	—	30%
" "	A.I.C.	787.816.000	590.862.000	—	TERMINATO
" "	A.I.C.	1.960.219.000	697.455.000	533.827.000	TERMINATO
" "	A.I.C.		690.862.000	528.772.000	TERMINATO
CASILINO	A.I.C.	1.205.128.000	853.552.000	653.295.000	TERMINATO
SPINACETO	A.I.C.	2.571.069.000	1.830.400.000	1.300.000.000	TERMINATI
TIBURTINO NORD	A.I.C.	1.553.840.000	582.690.000	—	TERMINATO
TIBURTINO NORD	A.I.C.		582.690.000	—	TERMINATO
TIBURTINO NORD	A.I.C.	2.453.223.000	1.839.917.000	1.311.011.000	TERMINATI
TIBURTINO SUD	CRAR	1.496.000.000	724.000.000	—	40%
TIBURTINO SUD	CRAR	1.947.000.000	1.359.000.000	—	10%
CASILINO	CRAR	3.190.000.000	1.965.000.000	—	10%
TIBURTINO SUD	ICRACE	1.600.500.000	700.000.000	—	TERMINATE
TIBURTINO SUD	ICRACE	1.336.500.000	900.000.000	—	70%
TIBURTINO SUD	ICRACE	1.336.500.000	900.000.000	—	10%
CASILINO	ICRACE	891.000.000	571.000.000	—	10%
CASILINO	ICRACE	1.778.700.000	800.000.000	—	10%
TIBURTINO SUD	DEP. S. LOR.	2.500.000.000	2.160.388.000	—	80%
TOTALI GENERALI		45.795.921.000	30.328.748.060	6.731.525.000	

N.B. — A fronte di 45 795 921 lire di lavori quasi ultimati, dovevano essere erogati 31 908.748 000 lire di mutuo (75 %). Ne sono stati erogati invece solo L. 6.731.525 000, il 15% del costo totale. Come è noto, la quota spettante ai soci è il 25% (13 887.173 000 lire), rimangono scoperti per mancata erogazione dei mutui 25 177.223.000 lire, per i quali si pagano interessi del 18%, cioè: 12 milioni per ogni giorno, 380 milioni al mese, oltre 4 miliardi in un anno, che vanno ad aggiungersi all'aumento dei costi che sono raddoppiati rispetto al 1972. L'AIC è l'associazione italiana case; il CRAR è il consorzio romano attività residenziali; l'ICRACE è l'istituto consorziale attività cooperative edificatrice.